

LA NEVE DI SETTEMBRE (Una cronaca preistorica)

Il titolo non sembri eccessivo: dalle cronache passate e trapassate ad una addirittura ... preistorica il passo è breve. Preistorica poiché precedente alla costituzione stessa della Sezione di Salerno. Trattasi del settembre 1985 allorché alcuni dei suoi fondatori muovevano i primi passi e facevano le prime "scoperte". La cronaca che segue venne pubblicata ne "La Finestra" notiziario della Sezione di Cava dei Tirreni di cui il suo autore ed altri menzionati nel testo allora erano soci.

La (ri) pubblichiamo ora per il suo valore "storico" di testimonianza del clima di ingenuo ma autentico entusiasmo di quelle esperienze che furono alla base della fondazione stessa della nostra Sezione.

Un invito alla Commissione Escursionistica: proviamo a ritornare nella zona (da cui manchiamo da tempo) previa verifica della perdurante praticabilità del percorso.

Devo confessare che pur nel mio sconfinato entusiasmo per i Monti Picentini, quando un pastore, la scorsa estate (1985), mi disse che era possibile trovare, in quella stagione, la neve in un vallone dell'Accellica, credetti ad un mero parto di fantasia, magari fondato su ricordi tradizionali e riferiti ad un'epoca remota di maggiori freddi e di maggiori acque.

Tutto mi induceva a questa interpretazione: la quota indicata (intorno ai mille metri), il rovente sole di agosto che, mentre faceva sgorgare copioso il sudore della salita, rendeva assurdo qualsivoglia accenno a qualcosa di freddo, l'ovvio ed improponibile paragone con le nevi eterne dei ghiacciai alpini.

Neppure il fatto che la carta dell'I.G.M. indicasse il posto segnalatomi quale "Vallone della Neve" mi consigliò maggiore umiltà; si sa che la letteratura geografica è piena di buone intenzioni. Il seme però era stato gettato ed il tarlo, piano piano, rodeva; d'altronde se c'era un bluff, perché non andarlo a vedere? Così, dopo un anno e nelle condizioni peggiori, un caldissimo settembre, dopo un luglio ed un agosto che avevano (anche letteralmente purtroppo) bruciato ogni angolo di montagna, la decisione. Quasi nessun problema per l'itinerario, bastava prendere il sentiero n. 4 dell'asse picentino, quello che dal km. 38 della strada statale Acerno Montella mena al Varco della Finestra e poi lasciarlo per avventurarsi lungo il Vallone della Neve. Partecipanti, oltre al sottoscritto, i soci Di Matteo e Capone, più figli e simpatizzanti.

La cronaca diretta esige il presente storico. La giornata caldissima ci fa temere l'incontro con il fuoco degli incendiari, più che con la neve. Ci rasserena però il mormorio dell'alto corso del Calore, sempre copioso, ad onta della siccità. In poco più di mezz'ora siamo alla "Casa Marinari" un bellissimo casale in pietra grigia, in tempi più felici destinato alla lavorazione delle castagne ed ora ridotto a mero elemento di suggestiva coreografia, inquadrato com'è tra i boschi e la cima dell'Accellica, sorgente oltre il suo tetto a quadruplici fila di coppi ed accarezzato nel fianco da due confluenti rami del Calore. Tra la casa ed il sovrastante impianto di captazione dell'acquedotto troviamo, graditi e sperati, i fratelli Bosco, membri di una patriarcale famiglia proprietaria di mandrie, signori incontrastati della zona. Non solo ci confermano la reperibilità della neve, ma si offrono di accompagnarci per un tratto. Aggiungono però che, dato il decorso della stagione, quest'anno sarà difficile trovarla. Il loro aiuto è veramente prezioso: invece di affrontare dalla base la salita diretta del vallone, naturalmente senza sentiero, fitta di intricata vegetazione e non priva di gradoni rocciosi, aggiriamo la posizione. Poco dopo il fabbricato dell'acquedotto lasciamo il sentiero segnalato, curvando a sinistra; procediamo per circa 40' in un luminoso bosco di castagni, incontrando un altro rudere di fabbricato. Poco dopo di esso (il sentiero è sempre piuttosto evidente) curviamo a destra e quindi scendiamo a riguadagnare il bacino del vallone. Ancora un impianto di captazione che lascia tuttavia al corso sottostante una sufficiente lama di liquido. Al di sopra, non più acqua, ma un canalone verdissimo di vegetazione e cupissimo di rocce grigie e

incombenti. I nostri amici ce lo indicano: è là che dovete salire, più avanti pare che non si passi, ma non abbiate paura. È una parola: la memoria antica e recente di di movimenti tellurici, frane, alluvioni e smottamenti del bello e fragilissimo suolo italico non ci conforta. Tantomeno ci confortano i grossi cumuli di detriti ed i tronchi di faggi secolari precipitati dalle sovrastanti pendici, che ingombrano il passaggio. Si procede comunque, sempre più faticosamente, mentre la luce di mezzogiorno si immiserisce in quella del crepuscolo. Superiamo la gola più stretta, coperta sul lato destro come da un tetto di roccia spiovente: sesto grado, settimo e poi?

Il percorso diventa più regolare, si susseguono gli scalini di roccia, coperti da foglie secche e terriccio; alla sommità del vallone, lontana ed irraggiungibile la verde cresta dell'Accellica sembra far parte del cielo (lo dice la parola stessa!)

Ma perché uno dei gradoni è così bianco? Chi può aver gettato una vasca da bagno od altro simile rottame, qua sopra? Il primo pensiero è contro gli onnipresenti inquinatori. Ci avviciniamo incredibilmente dimentichi dell'oggetto della nostra ricerca, stendiamo la mano, scostiamo un po' di foglie, tocchiamo qualcosa di freddo: è la neve! La gioia del ritrovamento ci fa sentire novelli Amundsen. Dimentichi di essere a pochi passi da casa (o forse proprio per questo) ci abbandoniamo alla ingenua ebrezza della scoperta di un mondo nuovo e diverso, alla magia dell'impossibile, quasi ci illudiamo di avere noi stesi creato, con il solo desiderio, una realtà contraria alla norma: la neve a settembre qui, nella Campania infelix! Controlliamo l'altimetro: quota 1000. Un po' vergognosi del nostro puerile entusiasmo, ma pronti a maggiori imprese, procediamo fiduciosi. La neve ghiacciata che, senza che ce ne accorgessimo ha sostituito la terra e la pietra, si fa sentire. Dopo averla tanto cercata ci sforziamo di evitarla camminando accosto alle ripide scarpate laterali; dei buchi qua e là ci fanno temere l'insidia di improbabili crepacci. Un po' si gradina con gli scarponi (ma il blocco è durissimo) un po' ci si afferra a rocce e tronchi, un po' si cade; ci sforza soprattutto di non guardare indietro. Bellissima ci sbarra la strada una intera parete bianca. Anzi, non è tutta bianca: il gioco del gelo e del disgelo l'ha decorata con inverosimile simmetria di festoni di foglie secche. Il pensiero va alle are ed ai sarcofagi della classicità ed ai loro ornati bassorilievi od alle sapienti decorazioni musive arabo-normanne. La natura celebra se stessa con il tono del sacro.

La parete supera l'altezza d'uomo e sbarra tutto il canalone, tranne un piccolo varco sulla destra che ci consente di proseguire. Siamo sul sovrastante terrazzo quando i più giovani del gruppo (sempre all'avanguardia) segnalano più eccitati che impauriti: una vipera! Accorriamo intimando l'immobilità. Il serpente, assieme ad un altro più piccolo si allontana, ma resta visibile. Rimane qualche dubbio sulla identificazione e soprattutto la singolarità di una simile presenza sulla neve ghiacciata. Formuliamo l'ipotesi della sete: del resto rocce e terreni circostanti sembrano più che idonei per simili abitatori. Continuiamo guardinghi ma pur sempre bisognosi di trovare appigli nel folto territorio e nelle pietre affioranti. La cresta dell'Accellica si mostra sempre più invitante. Ci illudiamo di poterla raggiungere, sforzandoci di dimenticare la fama di inaccessibilità di questa maestosa e scorbutica montagna. Un altro terrazzo, un altro ancora, sullo sfondo un piccolo anfiteatro di rocce lisce. Ci illudiamo di poterlo aggirare approfittando di una proda erbosa. Ma quella che sembrava una via praticabile, coperta qua e là di morbida e invitante verzura, si rivela terriccio inconsistente. Vi rimango avvinghiato con le unghie e coi denti, mentre altri mi tirano pietosamente giù. Torniamo alle rocce, il coriaceo Di Matteo tenta e ritenta lasciando gomma, stoffa e tessuto corneo sulle pietre e su un infido muschio. Finalmente lui e Capone superano un primo gradino; io ho l'alibi di dover tenere a freno i ragazzi. Ma dopo il primo gradino ce n'è un altro, poi un altro ancora, poi chissà. Tornerà chi vorrà con corda e chiodi.

L'Accellica ci guarda beffarda, sempre più confusa nel cielo.

Ma noi non eravamo andati per la neve?